



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Grion, G.

che l'anno della visione
di Dante è il 1301 e il dì natale
il 15 maggio 1267.

Udine 1865.



On. 406.3



From

Prof. G. E. Norton.

14 May, 1883.

On. 406.3

Che l'anno della visione di Dante

È il MCCC

E il dì natale

il XVIII maggio MCCLXVII

ESTRATTO DALL'OPERA :

" Della dimora di Dante a Padova ecc. "

di

GIUSTO GRION



UDINE 1865

Tip. Francesco Foenis





CHE L' ANNO DELLA VISIONE DI DANTE

È IL MCCCI

E IL DÌ NATALE

IL XVIII MAGGIO MCCLXVII



ESTRATTO DALL' OPERA :

“ Della dimora di Dante a Padova ecc. ”

di

GIUSTO GRION



UDINE 1865
Tip. Francesco Foenis

Ln 406.3

1887, May 14,

85760

Prof. C. L. Hutton.

Pubblicata la Commedia il primo d'aprile 1322 a Bologna e, com'è detto, per la sola copia in cui Jacopo venticinquenne esemplò l'autografo del padre: al capitano del popolo bolognese, al generoso amico che pochi mesi innanzi avea raccolto in Ravenna gli ultimi spiriti di Dante, lasciata era la gloria d'incominciar a divulgare nella più dotta e studiosa città d'Italia il sacro immortale poema. Nè andò forse un anno, che la Commedia, ormai acclamata Divina, figurasse tra le opere più in voga nel catalogo dei libri da vendersi, che affiggeva in pubblico il Bidello dello Studio, e quindi diffondessesi per ogni dove. Se si eccettui il professore accappiagrulli Cecco d'Ascoli, botolo ringhioso che vivere non sapea senza abbaia alla luna, ed eccettuato il giovinetto d'alte speranze Francesco Petrarca il quale, essendosi dato allora (1323) a verseggiar in volgare, per tema di non divenir imitatore volle negarsi il piacere di leggere il celebrato poema, delizia de' suoi condiscipoli di Bologna: ben dovevano tutti gli altri rimanere altamente compresi dell'eccellenza d'una poesia popolare non più sentita, e comunicare altrui la loro ammirazione, per que' versi certamente che appagano il gusto e parlano alla fantasia e al cuore. Ma perocchè non ogni parte della trilogia fosse navigabile a piccioletta barca che non si potesse giovare delle vele della scienza: Jacopo della Lana, fiorentino d'origine e bolognese di nazione, giovine ingegnere licenziato nelle arti e in divinità, che al Capitano del popolo forniva il legname ¹⁾ per

1) Gualandi, Giacomo della Lana, p. 52.

l'opera delle Fortificazioni, ambì l'onore d'esser colui che primo con dotto commento il volgo de' lettori agevolasse per la Divina Commedia. Il benemerito editore Luciano Scarabelli è d'accordo con Carlo Witte nell'assegnare all'insigne Commento Lanao un tempo anteriore all'anno 1328, perchè vi si trova mentovata, nel canto XX dell'*Inferno*, la *nazione di Casalodi* quale signora di Mantova, nè si ricorda la casa dei Gonzaga che successe nella state di quell'anno; e maggior consistenza acquista tale opinione dal modo con cui al canto IX del *Paradiso* è parlato della regina Clemenza, figlia dell'amico di Dante Carlo Martello d'Angiò, mancata il 13 ottobre 1328, la quale nel commento sembra più viva che morta. Anche anteriore al 1327, anno della calata in Italia di Lodovico il Bavaro, apparisce il lavoro del Lana pel tenore del passo che nel VI del *Paradiso* tratta degl'imperatori romani, dove il Bavaro non è pur menzionato. L'editore vorrebbe anzi arguire dall'incostanza con cui i codici nominano san Tommaso ora coll'epiteto di santo, ora senza, ed ora con quello di frate, che il commento fosse scritto prima della canonizzazione che seguì il 18 luglio 1323, e la voce santo vi fosse intrusa dai copiatori posteriormente; stantechè non solo noi non abbiamo l'autografo del commentatore, ma i codici più antichi del commento, che più d'ogni altro trovò copiatori, salgono appena al 1349 e 1351, e già vi dimostrano qualche rifazione patente. Sono essi il Bodleiano d'Oxford che contiene la traduzione latina di Guglielmo Bernardi del commento all'*Inferno*, e quella di Alberico da Rosciate alle altre due cantiche; il parigino della biblioteca imperiale segnato 538 *Fonds italien*, che offre la traduzione latina d'Alberigo di Rosciate; e il Riccardiano-Braidense 1005 - An. XV, 19 che ha commento italiano copiato da chi parlava il dialetto padovano, ed è di tempo non lontano da quello de' due codici latini. Ben può il Lana aver incominciato il suo lavoro prima della detta canonizzazione; ma anche dopo di essa potè usare del modo corrente di appellare il celebre moralista *frate* Tommaso, o Tommaso senza più. Meglio si apporrà per avventura chi vorrà ritenere, che il commento fu scritto negli anni 1323 - 25, confrontando specialmente quanto è detto nel VI del *Paradiso* de' Guelfi e Ghibellini colle condizioni di Bologna di quelli anni, e quanto nel canto IX della stessa Cantica è detto della città di Padova con ciò che leggesi del 1324 e 25 negli *Annali* del Muratori.

Questo primo de' commentatori della Divina Commedia, chè tale addimostrasi e dal tempo e dal luogo e dalle circostanze in cui compose il suo

lavoro e dal non citare in esso alcun suo precettore, stabilì sopra il passo dell' Inferno

XXI, 112 - 14 Jer, più oltre cinqu' ore che quest' otta

Mille dugento con sessantasei

Anni compìer che quì la via fu rotta -

che l' anno del poetico viaggio di Dante sia il 1300 a Nativitate, dicendo: " che *correano* anni MCC uno e sessantasei, cioè MCCLXVI " (l' edizione „ porta MCCLXVII) „ anni erano *trascorsi* che quella via, ovvero quello „ argine era rotto, la qual rottura fue nel terremoto che fue quando lo „ nostro Signor Cristo fu crucifisso, il quale fu nella sesta ora del die di „ quel venere. Or per le scritture del nuovo testamento si sae dalla nati- „ vità di Cristo infino alla sua morte fue trentatrè anni: aggiunti questi „ con MCCLXVII fanno appunto MCCC. E questo era lo numero delli anni „ che correvano a nativitate di Cristo, quando questa ovra fu fatta dal- „ l' autore. „ Emendai il MCCLXVII dell' edizione in MCCLXVI, imperocchè parmi doversi dare peso al significato proprio della voce *Compièr*, e distinguere i 1266 anni ch' erano trascorsi dal 1267 che correva; anche per non introdurre arbitrariamente nel testo Dantesco una variante goffa, variante che non ricorre neppure ne' codici Lanei.

Notiamo per incidenza, che le glosse al primo verso de' canti I e XXIV pruovano, che il Lana pose la visione a mezzo marzo, senza curare che la Pasqua del 1300 cadde il 10 aprile. Più ricordiamo, che nel 1301 il Plenilunio fu nel venerdì 24 marzo, ma il Calendario — Per la centesima ch' è quaggiù negletta — lo segnava al lunedì 27; la Chiesa per tale errore pasquò il 2 aprile; ma Dante nella visione si attenne alla Pasqua del calcolo astronomico.

L' asserzione del primo e autorevole interprete non poteva rimanere senza effetto ne' glossatori che lo seguirono, de' quali i più, anzichè im- prendere un lavoro nuovo di pianta, si contentavano di trascrivere fedel- mente da' precessori quanto lor cadeva in acconcio, limitandosi d' interpre- tare que' passi e que' sensi che da' primi fossero stati trasandati. Saltando a piè' pari i commenti anonimi e gl' inediti o smarriti che si attribuiscono al fratello di Dante Francesco, a Michino di Mezzano -di Ravenna, ad Ac- corso Bonfantini, a Guido da Pisa, a Bonagrazia detto Graziuolo de' Bam- baglioli che scrisse dal 1325 al 34 essendo cancelliere del Comune di Bo- logna; veniamo a Jacopè figliuolo di Dante, il primo editore della Commedia.

Egli per la legge crudele del 1302, ricordata da Ammirato il Giovane all'anno 1365, uscito d'infanzia avrà dovuto seguire il padre in esiglio; potè ritornare in patria dopo l'ordinamento d'aprile 1324 (Gio. Villani IX, 244); e vi tornò diffatto, come pruova uno Spoglio esistente nella Magliabecchiana, secondo cui Jacopo pigliò i due primi ordini minori da m. Tedice vescovo di Fiesole gli 8 ottobre 1326; nel 1332 dimorava a Firenze e nel 1342 vi fu redintegrato ne' beni del padre, come si raccoglie dai documenti prodotti dal Pelli e dal Fraticelli nella Vita di Dante. È fatto autore di vari commenti all'Inferno latini e italiani, non senza ragione; sebbene un solo gli appartenga, gli altri possono essere rifazioni o nuovi lavori eretti sul fondo dell'autore a cui si attribuiscono. Il commento autentico sembra contenersi nel codice membranaceo della biblioteca già reale di Parigi, segnatevi col numero 7764. In esso al v. 20 del canto XIX leggesi la glossa seguente: " Vuole dire l'autore, che nel tempo che trovò questo libro, si „ andò a Roma per lo perdono del giubileo, „ e al v. 112 del canto XXI: „ Correvano gli anni della nativitate del Signore mcccxxxviii e oggi „ corrono mcccxxviii, però dire si puote che xxvij anni compiuti „ sieno ch'elli cominciò questa opera. „ Scrivendo un Fiorentino, e dicendo egli che l'opera fu incominciata nell'anno del perdono 1300, è chiaro che, sebbene usi l'espressione *gli anni della nativitate del Signore*, intende calcolare secondo lo stile fiorentino gli anni di Cristo dalla Concezione; e il mezzo marzo 1299 a Conceptione risponde secondo la Chiesa al marzo 1300 a Nativitate; a' quali 1299 anni aggiungendo 27 anni compiuti si entra nel 1328, che correva quando Jacopo figliuolo di Dante scriveva il commento italiano alla prima cantica del padre. Dopo il Lana adottò quindi anche Jacopo di Dante l'anno del giubileo 1300 quale anno della visione.

Sulla base degli studii fatti dal Laneo, da Accorso Bonfantini, da Graziuolo Bambaglioli, da Jacopo Alighieri e da altri sorse nel 1334 il notajo fiorentino Andrea Lancia ad erigere un commento a mosaico, il quale dagli Accademici della Crusca fu a giusto titolo per antonomasia appellato l'Ottimo. Era egli stato famigliare di Dante, e con esso lui ci narra egli per incidente d'essersi una volta intrattenuto a ragionare de' versi e del valore delle voci usate dal divino poeta (Inf. X, 85), e un'altra ancora della superstizione ch'ebbero gli antichi fiorentini della statua di Marte (ib. XIII, 144); colloquj che il Lancia avrà avuto probabilmente a Padova nel 1306, l'anno innanzi ch'egli vedesse ardere a Padova i 22 fraticelli

(Inf. XXVIII, 58). Il commento dell' Ottimo noi non possediamo più in codice che sia anteriore al 1370; dopo il 1350 l' autore od altri vi fece delle aggiunte; ma ch' egli l' abbia compilato dapprima nella primavera del 1334, risulta da troppi passi per dubitarne: Par. XIX, 24, Par. VIII, 93, XX, 61, Purg. XI, 95, Par. IX Proemio, Par. XII, 79, Par. IX, 46 dove parla di Pino della Tosa come di vivente il quale morì nel giugno del 1334 (Gio. Vill. XI, 39); dal v. 115 del canto XIX dell' Inferno dove indica l' anno esplicitamente: “ mentre che io scriveva questa chiosa, anni 1333 „ a dì 17 di marzo, „ cioè 1334 secondo lo stile nostro (cfr. Gio. Vill. XI, 6); e dal verso 144 del canto XIII dell' Inferno: “ Elli (Dante) fu „ di Firenze, e però qui recita una falsa opinione che ebbero gli antichi „ di quella cittade, la quale io scrittore domandandonegliele, udii così rac- „ contare Onde caduto il ponte sopra 'l quale era la statua (sì come „ cadde la notte del dì 4 di novembre nel 1333, anno prossimo passato), „ la detta statua caduta nel detto fiume d' Arno vi stette dentro per più „ anni. „ Ma perchè quest' ultimo passo fu franteso, gioverà accennare che Giovanni Villani (I, 42, 60. II, 1. III, 1. XI, 1. V, 7.) narra, come Marte stesse già a cavallo in tempio pagano, donde i fiorentini il trasportassero e ponessero s' una torre presso l' Arno, e che in questo fiume gittato da Totila restasse fino all' anno 801; posto poi sopra un piliere a capo del Ponte Vecchio cadde col ponte nel 1177, ovvero sia nel 1778 come vuole l' Ottimo chiosando al c. XVI v. 145 del Paradiso: “ *scema*, però che rotta „ e corrosa per lo lungo stare che fece nell' acqua d' Arno, quando il ponte „ vecchio cadde, anni 1178 a dì 25 di novembre, e fu riposta per li cir- „ custanti di Semifonte “, vale a dire nel 1202 quando i fiorentini disfecero Semifonti (Vill. V, 30). Onde si rende chiaro, che là dove il surriferito passo dell' ottimo commento dice, che la statua di Marte stette in Arno per più anni, è da intendere dei ventiquattro che corsero dal 1178 al 1202, non d' altri posteriori al 1333; avvengadiochè dopo il 1333 ella non fu più rizzata.

Ora l' Ottimo, approfittando di varii commenti, non seguì il Lana e Jacopo Alighieri nell' opinione, che la visione Dantesca sia finta nel 1300, anno del giubileo; ma persuaso che l' anno della visione è il 1301, a questo in tutti i passi cronologici adattò francamente la sua interpretazione. Esaminandoli ad uno ad uno, riesciremo a dimostrare tanto che l' Ottimo fin dal 1334 intravide il vero, quanto che il vero anno della visione si è il 1301.

Inf. VI, 64 - 69 Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre Soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal, che testè piaggia.

La parte selvaggia caccerà l'altra: ciò avvenne nel maggio 1301, dice il Fraticelli nel Commento; e noi accettiamo l'asserzione, lasciandone la pruova a lui fiorentino, conciossiachè il Pieri, il Compagni, il Villani, lo Stefani, il Bruni e gli Ammirati non bastino per giudicare a scrupolo della ragion del tempo nei due anni 1300 e 1301; si confronti però col Villani VIII, 44, 45. Bene stà il maggio del 1301; che se la cacciata de' Neri da Firenze fosse avvenuta nel 1300, la profezia di Ciaccio sarebbe impossibile, supponendola fatta nelle ultime ore del venerdì 24 marzo 1301. Nulla offre qui l'Ottimo d'importante, nè in favore dell'argomento, nè contro; bensì interpreta nel sesto verso "con la forza di messer Carlo Senza-Terra", il quale non potrebbe ben dirsi piaggiasse in aprile del 1300, dacchè la Bolla con cui Bonifazio il chiamò in Toscana è del 21 novembre 1300, ed il Valois non vi venne che nella state del 1301: piaggiava l'inverno e la primavera. Vero è che altri vede il piaggiatore in Bonifazio. - Notisi altresì, che Ciaccio vaticina il 28 marzo intorno a cose che avverranno poco più d'un mese innanzi.

Inf. X, 79 - 81 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa -

L'arte di ripatriare. L'Ottimo: "in ventinove e mezzo dì ella" (la „ luna) „ si raccende, onde fanno l'anno suo di trecento cinquantaquattro „ o circa, dove quello del Sole è 365 un quarto. Ora hai tu, che li *quaranta* lunari da mille cento ottanta sono solari tre e di ottantacinque o „ circa. „ La luna si accese il 24 marzo 1301; compie il suo giro in 29, 12° 44'; con quaranta lunari si giunge alla seconda metà di giugno 1304, quando papa Benedetto XI e il cardinale Ostiense cercavano di rimettere i Bianchi in Firenze. Essendo stato Jacopo Alighieri il primo a copiare la Divina Commedia, ed avendo egli sposato l'opinione, che la visione fingasi nel marzo fiorentino 1299 - 1300, egli dovette leggere *cinquanta volte* per venire a' fatti gravissimi del 1304. Per venire a' medesimi

l' Ottimo, che stà per l' anno della visione 1301, volle leggere *quaranta*; mentrechè i codici portano tutti *cinquanta*, perchè derivano dalla copia di Jacopo. Noi leggendo *cinquanta volte* e partendo dall' ultima settimana del marzo 1301 tocchiamo l' aprile 1305, e sappiamo di qual peso fosse a Dante tale tempo. Qui importa accennare, che nè l' una nè l' altra delle lezioni possono far contro all' anno della visione 1301.

In questo medesimo canto Cavalcanti mostra di non sapere, se il figlio Guido gli viva ancora; perchè i dannati all' Inferno vedono bensì le cose lontane come quei che ha mala luce, ma non ne hanno conoscenza, quando s' appressano o sono. Guido Cavalcanti prende parte a cavallo ad una zuffa, in dicembre 1300 secondo il Villani, nella prima metà del dicembre 1300 secondo l' Ammirato; durante il reggimento de' priori, che penarono dal 15 febbrajo al 15 aprile 1301, egli con altri Bianchi fu confinato a Sarzana; „ entrato nuovo gonfaloniere di giustizia Guido Baldovinetti e capitano del „ popolo Atto di Ugo da Corinaldo, . . . i confinati a Sarzana sotto pre- „ testo che l' aria v' era cattiva furono rivocati benchè con notabil danno „ della perdita di Guido Cavalcanti, il quale tornato infermo si morì in „ Firenze „ (Ammirato). Morì quindi nella seconda metà d' aprile 1301, dacchè, come osservammo, a più d' un mese di distanza vedeva Ciaccio, e Cavalcanti, certo a distanza minore d' un mese, ignora se il figlio sia vivo o morto. Ora convien ricordare, che Lionardo Bruni, che scrisse la Vita di Dante un secolo dopo la morte del poeta, ma avendo sott' occhi e documenti pubblici e lettere autografe di Dante che noi più non abbiamo, pone tale confino di Guido Cavalcanti avvenuto sotto il priorato di Dante; poi seguita dicendo, che alla taccia d' essere stato uomo di parte, „ risponde Dante „ (in una epistola di cui l' Aretino cita più sopra verbalmente altro squarcio), „ che quando quelli da Serezana furono rivocati, esso era fuori „ dell' ufficio del priorato, e che a lui non si debba imputare; più dice, „ che la ritornata loro fu per l' infermità e morte di Guido Cavalcanti, il „ quale ammalò a Serezana per l' aere cattiva, e poco appresso morì. „ Non risulta da ciò chiaro, che il priorato di Dante è da mettersi dal 15 febbrajo al 15 aprile 1301, anzichè, come siamo usati di fare, dal 15 giugno al 15 agosto 1300? Arrogi, che l' Imolese (1379) scolare del Boccaccio asserisce, che Dante salvò il fanciullo nella chiesa di s. Giovanni (Inf. XIX, 19) quando era priore; e Jacopo Alighieri, che, scrivendo a Firenze soli 27 anni dopo, nomina il fanciullo Antonio di Baldinaccio de'

Cavicciuli, dice che Dante il salvò di sabato santo; e il sabato santo cadde bensì nel priorato 15 febbrajo - 15 aprile 1301, ma non potea cadere in quello che corse dal 15 giugno al 15 agosto. Di più, nella medesima lettera allegata dal Bruni, Dante scrivea: " Tutti li mali, e tutti gl' inconvenienti miei dalli infausti comizii del mio priorato ebbero cagione e principio. „ Non guadagnasi un nuovo sprazzo di luce per l'intelligenza della Divina Commedia, ammettendo che la visione è finta durante il priorato di Dante, da cui o da' comizii del quale egli derivava tutti gl' inconvenienti suoi? Il fatto meriterebbe bene coscienziosa ricerca.

Inf. XIX, 54 - 55 Se' tu già costì ritto, Bonifazio?

Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

L' Ottimo: " Restavano anni due e mesi sette a vivere Bonifazio. „ E così è; Bonifazio morì il 12 ottobre 1303. Il menante del 1370 e gli altri posteriori, non accortisi che l' Ottimo pone la visione nella terza settimana del marzo dell' anno 1300 = 1301, e supponendola dell' anno del giubileo, per riuscire a' loro conti copiarono più innanzi falsando, che Bonifazio " morì a Roma di undici d' ottobre mille trecento due „ anzichè 1303. - La voce *parecchi* non dee sorprendere sia quì appropriata a due anni soli; deriva da *paio*, *paro*, in valacco *pereache*, il diminutivo in latino medio è *pariculus*; quindi il verbo *apparecchiare* ebbe la forza di appaiare, accoppiare, pareggiare, prima d' aver quella di allestire; il che scorgesi p. e. dall' aggettivo dantesco *parecchio* usato per pari o simile (Purg. XV, 18), e dal passo seguente di Giovanni Villani (VIII, 48): " Ma come piacque a Dio la pena fu apparecchiata alla colpa. „

Inf. XXI, 112-114 Jer, più oltre cinqu' ore che quest' otta

Mille dugento con sessantasei

Anni compìer, che quì la via fu rotta.

L' Ottimo: " Questa Commedia . . . fu incominciata in Venerdì Santo „ nel mille trecento, circa mezzo marzo: cotanto fu allora la Pasqua fra „ marzo. E nota, che questa presente ora era la prima del dì, e Cristo „ passò nell' ora sesta . . . Nostro Signore fu crucifisso nelli anni della sua „ etade compiuti li 33 anni, e entrato ne' 34, a' quali se tu aggiungerai „ 1266 anni, avrai 1300 anni; nel qual tempo l' autore compilò o cominciò „ a compilare quest' opera. „ Credè l' Ottimo al Laneo, che il viaggio Dantesco cominci col presunto entrare del Sole nel primo grado d' Ariete, cioè il 14 marzo. Questo primo errore fece nascere il secondo, comune al Lana

e al Lancia, che la Pasqua Dantesca, reale o poeticamente finta, cada a mezzo marzo circa. All' invece Dante, poeta popolare, pensava col popolo, che il Redentore morì il 25 marzo. Trovasi a parlare co' demoni nel sabato santo astronomico, che rispondeva nel 1301 al 25 marzo: Cristo morì in venerdì, e perciò dice *ieri* 24; morì secondo s. Luca a mezzodì (Convito IV, 23), perciò *cinque ore più* che le 7 antimeridiane in cui parlava quel demonio di Dante; morì nel trentaquattresimo anno della sua etade (Conv. l. c.), cioè, come bene spiega l' Ottimo, compiuti li 33, e entrato con 3 mesi ne' 34; i quali 34, calcolati con Dante (Par. XVI, 34) dalla Concezione, aggiunti ai 1266 sommano 1300 compiuti: 24 marzo del 1300 fiorentino; il giorno susseguente 25 marzo cominciava anche pe' Fiorentini il 1301.

Il Falso Boccaccio (del 1375), che tiene l' anno del giubileo per l' anno della visione, neglige i 9 mesi dalla Concezione alla Nascita e i 3 dal Natale alla Passione; rileva però come il Laneo la voce *compìè*, glossando: " Per queste parole dèi intendere che nel MCCC fece Dante questo „ libro, e però dice che dal *sessantasei e uno* infino al cento à XXXIII. „ E questo fu il tempo del nostro Signore che stette al mondo. „

Inf. XXIV, 143 - 144

Pistoia in pria di Negri si dimagra;

Poi Firenze rinnova genti e modi -

L' Ottimo: " Qui annunzia la cacciata de' Neri di Pistoia fatta nel mille „ trecento uno del mese di maggio, e poi quella de' Bianchi di Firenze „ fatta nel detto anno in calendi di novembre. „ Risguardando la profezia un fatto del maggio 1301, Vanni Fucci profetizza avvenimenti futuri distanti più d' un mese dal tempo della visione. Importa al proposito, che i fatti contenuti in un vaticinio non sieno anteriori all' aprile 1301.

Purg. II, 93-105

Ma a te come tanta ora è tolta?

Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio,

Se quei, che leva e quando e cui gli piace,

Più volte m' ha negato esto passaggio;

Chè di giusto voler lo suo si face.

Veramente da tre mesi egli ha tolto

Chi ha voluto entrar con tutta pace.

Ond' io, ch' era ora alla marina vólto,

Dove l' acqua di Tevere s' insala,

Benignamente fui da lui ricolto

A quella foce ov' egli ha dritta l' ala;

Perocchè sempre quivi si raccoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.

Intendi: nessun m'è fatto oltraggio, anzi benignamente fui raccolto oggi, sebbene morto da tre mesi alla foce del Tevere, a cui si raccolgono le anime de' giusti quantunque morti altrove. L'Ottimo spiega l'*ora* del verso 93 per *terra*; e così i cento codici che alla voce *ora* sostituiscono *terra*. Medesimamente, come in latino classico: *Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris* (Aen. III, 97), e come in latino medio: *Franciscus de Ancato et Ravenna de hora sancte crucis* (di contrada santa croce - Codice Papafava N. XXXVIII doc. XVI dell'anno 1274), parmi la voce *ora* valga *spiaggia*, *lido*, *piaga*, *terra* anche in quel passo del Convivio II, 1: "Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto: perchè dirizzato „ l'artimone della ragione all'*ora* del mio desiderio, entro in pelago con „ isperanza di dolce cammino e di salutevole porto. „ Artimone chiamasi in greco, latino e italiano tanto l'albero di randa, quanto la vela, la quale si dirizza mediante la mazza ch' esce di poppa e che in certa guisa si può dire *penda* (artaomai) dall'albero. Ammesso nonpertanto che qui come Inf. XXI, 15 artimone significhi la vela, esso dee dirizzarsi verso il porto salutevole, verso la terra, non verso l'aria del desiderio di Dante. Il quale trovasi il 27 marzo 1301 sulla spiaggia del Purgatorio, e stupisce di vedervi arrivare appena allora il suo amico Casella, morto da ben tre mesi quando andava al perdono con tutta pace negli ultimi giorni del giubileo che terminò il 24 dicembre 1300. Certo al negligente Casella risponde meglio la presunzione ch'egli abbia voluto recarsi al perdono verso la fine del giubileo, anzichè al principio e due mesi prima che fosse promulgato dalla bolla papale, che fu del 22 febbrajo 1300; al Casella, il quale nè anche qui giunto al monte del Purgatorio s'affretta a salirvi; anzi con tutta pace intona una canzone dell'amico. - L'*ora* del verso 100 stà in forza di *allora*, a *quell' ora*, di che vedi il Vocabolario, e due esempi ricorrono pure nella Divina Commedia.

Purg. VIII, 70 - 76 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Dì a Giovanna mia, che per me chiami
Là, dove agl'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.

Muratori, Ant. Estensi II, 64: " Nell'anno 1300 celebre pel primo
„ giubileo inventato *) fra' Cristiani da Bonifazio VIII Papa, il marchese
„ Azzo rimarìtò sua sorella Beatrice con Galeazzo Visconte. Ne' borghi di
„ Modena furono celebrate con istraordinaria pompa queste nozze
„ nel dì 24 di giugno. „ - L' Ottimo: " E soggiunge, ch'elli non crede che
„ la sua madre più l' ami, e rende ragione perchè, però ch'era rimari-
„ tata. „ Il Butese, lettore a Pisa, patria del Visconte da Gallura: " Cioè
„ poi ch'ella si rimarìtò a messer Galeazzo Visconte, . . . et allora tras-
„ mutò le bianche bende, le quali portava prima quando era vedova. „ - E
l'Imolese amico della famiglia Estense: " quas portabat in viduitate, idest
postquam transvolavit ad secundas nuptias Domini Galeatii. „ - La vedova
di Nino da Gallura era già passata a seconde nozze, quando il poeta par-
lava col defunto marito; per ciò la visione deve essere posteriore al 24
giugno 1300.

Purg. VIII, 133-138

Ed egli: or va, che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i pie' copre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone.

Il Malaspina predisse quì l'accoglienza cortese che Dante dovea avere
incominciando da' primi d'ottobre 1306, cinque anni e mezzo dopo il poe-
tico viaggio, dai marchesi di Lunigiana. A indicare il tempo si attenne per
avventura a calcolo alquanto largo, usando il modo corrente *sette volte*,
come lo usò là dove disse: " O caro duca mio, che più di sette Volte m'hai
„ sicurtà renduta „ (Inf. VIII), e altrove: " Posciacchè l'accoglienze one-
„ ste e liete Furo iterate tre e quattro volte, „ che ricorda il Virgiliano
" O terque quaterque beatos! „ - Ma forse l'autore è più esatto di quello
si creda, e si riferisce al tempo della partenza sua dai Malaspina, dopo aver
ricevuta la generosa ospitalità per un buon anno.

Purg. IX, 1 - 9

La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico:

*) È noto a chi lesse il Rinaldi, continuator del Beronio, che il pio pellegrinaggio, promesso da' ricordi tra-
dizionali, era incominciato prima che il papa Bonifazio il promulgasse.

Di gemme la sua fronte era lucente
 Poste in figura del freddo animale,
 Che con la coda percuote la gente:
 E la notte, de' passi con che sale,
 Fatti avea due nel luogo ov' eravamo,
 E 'l terzo già chinava in giuso l' ale.

La Crusca, nell'edizione della Divina Commedia del 1595, calcolò che il 4 aprile del 1300 il sole era a gradi $22^{\circ} 55'$ d'Ariete, la luna a $16^{\circ} 44'$ di Libra, al meridiano di Firenze. Correggendo l'errore, nel plenilunio, che cadde veramente il 3 aprile, il sole era a $21^{\circ} 56'$ d'Ariete, la luna a $3^{\circ} 34'$ di Libra. Dante trovasi, per i seguaci del 1300, nel IX canto del Purgatorio la notte del mercoledì al giovedì 6 - 7 aprile; fino alla quale la luna, che percorre ogni giorno $13^{\circ} 10'$ in opposizione al sole, avrebbe trascorsi da 52 a 53 gradi; si trovava per ciò in Scorpione a gradi 20; e trovandosi dentro nello Scorpione, non si può dire che questo freddo animale cingesse la fronte alla precorritrice della luna.

All'incontro il 27 marzo 1301 il sole era a gradi 13 in Ariete, la luna dopo 354 giorni, cioè il 24 marzo 1301 era ritornata a $16^{\circ} 44'$ di Libra; dal 24 al 27 marzo avea percorso gradi $39 \frac{1}{2}$ pel nostro emisfero, per quello del Purgatorio 12 ore dopo, gradi $46^{\circ} 5'$; e trovavasi a gradi $2^{\circ} 49'$ del Sagittario: la foriera sua, l'Aurora Lunare, che potea spaziare per circa 3 gradi del Sagittario, era realmente preceduta dalle gemme del coduto Scorpione. - Erano le ore $8 \frac{3}{4}$ serotine del 27 marzo 1301, quando il poeta s'addormentò presso a Nino Visconte e Corrado Malaspina dopo due buone ore di conversazione. - Va da sè, che l'Ottimo è per l'Aurora Lunare, la concubina che non istà sempre in braccio dell'amico, come stà la legittima compagna, l'Aurora Solare.

[illegible]

L' Ottimo: " Quello cavaliere (Corso Donati) fu morto, dal di che
„ parlò quì Forese, alli sette anni, sette mesi, e di circa venti; perocchè
„ fu ucciso nel mille trecento (otto), di sei d' ottobre. „ - Il passo ne' co-
dici è falsato ne' numeri; manca negli anni l' *otto*, ne' mesi dee leggersi VI
anzichè VII per venire al 6 ottobre partendo dal 20 marzo 1301, in cui
secondo l' Ottimo Dante parla con Forese. - Questa allegazione della glossa

importa qui soltanto a dimostrare, che l'Ottimo stà per l'anno della visione 1301. Del giorno e mese della morte di Corso deesi dubitare; ma l'anno 1308 è accertato. Il 24 giugno 1308 fuggì il podestà Carlo d'Amelia; Corso fu dannato dal podestà che succedette, Pier della Branca d'Agobbio (Vill. VIII, 96).

Purg. XXXII, 1-2 Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti

A disbramarsi la decenne sete -

Beatrice morì il 9 giugno 1290; nell'aprile 1300 mancavano alquanti mesi ai dieci anni, nel marzo 1301 sovrabbondavano alquanti. Il passo non fa nè pro nè contra il proposito.

Par. XV, 91-94

quel, da cui si dice

Tua cognizione, e che cent'anni e più

Girato ha 'l monte in la prima cornice,

Mio figlio fu e tuo bisavo fue.

Un Aldighiero figura in documento del 1189 (Uccelli, Badia fiorentina, p. 91), poi in altro del 1201 citato da Cosimo della Rena ne' suoi Spogli, e in una quietanza del 1201 (Lib. 26 de' Capitani a c. 29 - 42) citata dal Pelli (§ 4), nella quale è detto *Alagerius filius Cacciaguidae*. Se questi fosse il bisavo di Dante, nè la visione del 1300 nè la visione del 1301 giustificerebbero il tempo indicato di *cent'anni e più*; per soddisfare pure al 1301 converrebbe Alighieri I fosse morto prima del 31 marzo, e avesse quitato e testificato in pubblico dopo il 24 marzo; fosse morto quindi di morte improvvisa. Se così fosse, starebbe fuori della prima cornice. Convien dubitare de' documenti, che risguardano varie famiglie Alighieri, anzichè del sapere di Dante. Il bisavo suo era certamente, dacchè il poeta lo dice, nel 1201 più morto che vivo.

Par. XVII, 79-81

Non se ne sono ancor le genti accorte

Per la novella età, chè pur nov'anni

Son queste ruote intorno di lui torte.

L'Ottimo: " Secondo una sposizione messer Cane avea nove anni nel 1300, e secondo un'altra ne avea diciannove, però che Marte pena due anni a fare suo corso. „ L'Ottimo circa all'età di Cane non pretendeva saper nulla; e per ciò stette pure in ponte tra le rivoluzioni solari e le martine. Nulla sanno gli altri glossatori del trecento; Pietro di Dante, domiciliato a Verona, non ne parla. I moderni credono ciecamente al Chronicon Veronense del 1378 (Scriptores VIII p. 641), che dice Cangrande

nato MCCLXXXXI Nono Martii. Se così è, o Dante s'ingannò dell'età del suo ospite principale, o il 1301 della visione se ne va a Patrasso. Anzichè di Dante, io dubiterei prima del sapere del cronista, posteriore di mezzo secolo alla morte nonchè alla nascita di Cangrande. Ma neppur questo è necessario; perocchè *nono martii* non è che error di lezione in luogo di *nono madii*. Ferreto Vicentino, che nel 1328-29 stava scrivendo il Carme dell'Origine degli Scaligeri, per dedicarlo allo stesso Cangrande vivente, ci narra distesamente 1) che nove mesi prima della nascita di Cane il sole era in Leone (14 luglio - 14 agosto), 2) quando Cane stava per nascere, Febo ardeva le viscere del Toro (14 aprile - 14 maggio), 3) quando morì il padre Alberto († 3 agosto 1301) Cane bilustre uguagliava in grandezza della persona i due fratelli maggiori d'età, ma non maggiori di due anni pieni, come intendesi meglio che da' versi del Vicentino (Script. IX, p. 1206 D e p. 1216 B) dal seguente passo del diligentissimo Villani (VIII, 46): “ E „ nel detto anno . . . morì messere Alberto della Scala capitano e Signore „ di Verona e grande tiranno in Lombardia, e appresso di lui rimasono „ signori messere Cane e li altri figliuoli del detto messer Alberto, tutto „ fossono assai di picciola etade; ma innanzi che morisse, fece cavalieri „ sette tra suoi figliuoli e suoi nepoti, che avea il maggiore meno di do- „ dici anni. „

Par. XXI, 13 - 15 Noi sem levati al settimo spendore
 Che sotto 'l petto del leone ardente
 Raggia mo misto giù del suo valore.

Il Laneo: “ Nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno si era „ in Leone . . . ed eravi in lo ottavo grado del segno; . . . Iupiter era „ nell'Ariete nel XXIV grado, Marte era nel Pesce nel XI grado, lo Sole „ era nell'Ariete circa nel principio, Venus era nel Pesce, Mercurio nella „ Vergine, la luna nel . . . “ (sic)

L'Ottimo: “ È sotto il petto del Leone, cioè nella prima faccia che „ è dal primo grado al decimo. Onde nota, che del 1300 del mese di „ marzo Saturno era in Leone, quando l'autore compilò questa Commedia, „ nell'ottavo grado; Giove in Ariete in vigesimoquarto grado; Marte in „ Pesci in ventiquattresimo grado; Sole in Ariete, nel principio; Venus in „ Pesci; Mercurio in Vergine. “ Senza più.

Il Lana pone la visione nel 1300, l'Ottimo nel 1301; e nonpertanto, salvo un solo strafalcione, ambedue descrivono la disposizione del Cielo ad

una guisa, perchè uno copia dall'altro. Tanto è ciò vero, che il codice sanese del Lana e il codice Riccardiano 2 dell'Ottimo hanno il medesimo sproposito di penna, mettendo " Iupiter in XXXXIII gradi. „ Parmi che la glossa del Lana sia passata nel commento dell'Ottimo, non è converso. — Gli Accademici della Crusca, nella edizione del 1595, calcolarono i pianeti al meridiano di Firenze per il 4 aprile 1300 così:

Il Sole ne' gradi 22 min. 55 d' Ariete		
La Luna	16	44 di Libra
Saturno	8	42 di Leone
Giove	0	38 di Toro
Marte	29	27 di Pesci
Venere	29	29 d' Ariete
Mercurio	2	17 di Toro retro

Calcolarono secondo le tavole Pruteniche del 1551, elaborate sopra le osservazioni di Copernico. Accettando questo calcolo, il 31 marzo 1301 Saturno, il cui movimento tropico è di 12° 14', dovea trovarsi nel grado ventesimo di Leone; e bene potea dire Dante il 31 marzo 1301, che il pianeta Saturno raggiava sotto il Cuor di Leone, stella di prima grandezza. Del resto la supputazione della Crusca non risponde per tutti i pianeti in verun modo nè al calcolo del Lana nè a quello dell'Ottimo. Risponde per Saturno, confermato dal Villani al gennaio 1301, e a noi basta. A maggior sicurezza converrebbe rifare il conto sull'Almagesto o sulle tavole dell'Albategno o dell'Almansor allegato nel Convivio. Le tavole Alfonsine del 1252 non mi paiono conosciute nè da Dante nè da Brunetto Latini, che pure fu nel 1259-60 ambasciatore alla corte di Alfonso X. Il Lana (Inf. XXIV, 1) cita per il corso de' pianeti il computo del Campano (1261) e di maestro Buono, che sembra essere quel Mantovano, che esigliato dopo il 1314 dalla sua città patria fu secondo il Tiraboschi professore a Ferrara Traù e Pola.

Abbiamo fin qui esaminato tutti i passi cronologici che si riferiscono all'anno della visione; nessuno fa contro al 1301, e parecchi dimostrano quest'anno l'unico vero. Questa verità intraveduta dall'Ottimo, fu ben lungi dal farsi subito strada presso i chiosatori. Anche Pietro di Dante, che commentava nel 1340 a Verona, pone la visione nel 1300 (Inf. XXI). Il Boccaccio, condotto il 25 agosto 1373 a leggere Dante pubblicamente, è indeciso tra il 1300 e il 1301. Nella lezione seconda del suo Commento,

che giunge al v. 17 del canto XVII dell' Inferno, scrive: " Dante nella
" presente fantasia entrò a dì 25 di marzo „ col quale giorno incomin-
ciava a Firenze l' anno nuovo; nella lezione nona: " siccome apparirà nel
" vigesimoprimo canto di questo libro, l' autore entrò in questo cammino
" nel MCCCCI; " e nella ventesimaquarta: " Dicesi appo i Fiorentini colui
" piaggiare, il quale mostra di voler quello ch' egli non vuole, o di che
" egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa
" discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio,
" cioè d' aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti, e per do-
" verli porre in pace avervi mandato il cardinal d' Acquasparta, e poi
" messer Carlo di Valois: ma ciò non essere stato vero, perciocchè l' a-
" nimo tutto gli pendeva alla parte Nera; e questo era per la obbedienza
" mostrata in queste cose da messer Corso, dove messer Vieri era stato
" salvatico e duro: e per questo siccome egli volle e occultamente ado-
" però, furono da messer Carlo tenuti i modi, i quali egli in queste cose
" tenne, come di sopra appare: e perciò l' autore dice essere stata de-
" pressa la parte Bianca ed elevata la Nera, con la forza di tale, il quale
" in quel tempo, cioè nel 1300, piaggiava. „ — Porto però opinione,
che il Boccaccio, ove fosse giunto a commentare il canto XXI dell' Inferno,
avrebbe dimostrato, come promise nel passo surriferito, che la visione è
del 1301; sebbene Benvenuto Rambaldi da Imola, già uditore del Boc-
caccio nella Chiesa di S. Stefano, leggendo poi la Divina Commedia a
Bologna dal 1375 al 1385 e scrivendo il commento latino nel 1379 (V.
Inf. XVIII) si dichiara nell' Introduzione decisamente per l' anno del giu-
bileo. L' autorità dell' Imolese dispensò gli altri commentatori da proprie
ricerche. Appena nel secolo scorso pare che l' acutissimo ingegno che illu-
strò la città di Verona, ritornò ad apporsi al vero, scrivendo: " Attesta
" Giovanni Villani (IX, 134) come Dante pose mano all' immortal poema
" dopo che fu in esilio, il qual seguì nel 1301, quand' era in età di 35
" anni, però finse il principio del suo viaggio essere avvenuto nel mezzo
" del cammin di nostra vita. " L' anno 1839 l' abate Federico Maria Zi-
nelli, nel discorso stampato a Venezia " intorno allo spirito religioso di
Dante „, cennò che l' anno della visione dee essere il 1301, vero impor-
tantissimo " perchè è l' unico punto da cui partono tutti i fili del mara-
viglioso lavoro „. L' opinione dello Zinelli fece numerosi proseliti, tra cui
è certamente d' annoverarsi anche il chiarissimo Fraticelli, sebbene questi

per avere sposato l'opinione nuova non sia riuscito a svincolarsi del tutto dalla vecchia.

Ora, stabilita sopra incrollabili basi l'opinione tentennante del tempo della visione, abbordiamo il natalizio del veggente, che a quello per qualche nesso è congiunto. Certo si è, che Dante nacque e fu battezzato a Firenze, essendochè egli stesso altamente cel grida nell'*Inferno* XXIII, 94: " Io fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa, „ e nel *Convivio* I, 4: " Fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia „ di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolcissimo seno, nel quale „ nato e nudrito fui fino al colmo della mia vita, „ e nel *Paradiso* VI, 53, ed in principio del canto XXV: " Se mai continga che il poema sa- „ cro, A cui han posto mano e cielo e terra, E che m' ha fatto per tanti „ anni macro, Vinca la crudeltà che fuor mi serra Del bello ovile ov' io „ dormii agnello Nimico a' lupi che gli danno guerra; Con altra voce omai, „ con altro vello Ritornèrò poeta, ed in sul fonte Del mio battesimo pren- „ derò 'l cappello. „ Ma si dubita e si domanda, come potesse egli di famiglia fieramente guelfa nascere a Firenze nel maggio del 1265, se i Guelfi cacciati dalla città dopo la battaglia di Montaperti del settembre 1260 non vi tornarono prima del dì di s. Martino 1266 (Cronica di Paolino Pieri)? Si obietta, che forse il padre di Dante non andò in esilio, ovvero che la madre incinta ripatriò. Ma non ripatriò la madre incinta del Petrarca nel 1304, e il Villani (V, 80) ci narra, che " i Guelfi *con le* „ *loro famiglie* piangendo uscirono di Firenze, e andaronsene a Lucca il gio- „ vedì vegnente addì XIII (XVII?) di settembre li anni di Cristo 1260, „ donde poi, fattosi accordo tra Lucca e Firenze, dovettero sgombrare " in- „ fra tre dì: onde li sventurati Guelfi usciti di lor terre senza alcuno ri- „ medio o scusa convenne loro sgombrare Lucca e 'l contado con le loro „ famiglie; per la qual cosa *molte gentili donne* mogli degli usciti di Fi- „ renze per necessità in su l'alpe di san Pellegrino, che sono fra Lucca „ e Modena, *partorirono i loro figliuoli*; e con tanto esilio e miseria se „ n' andarono alla città di Bologna; e ciò fu gli anni di Cristo 1263. „ Che se nell'esilio di Dante, la moglie Gemma Donati si rimase a Firenze, per non dire altro basterà ricordare, ch' ella era consanguinea d' uno dei caporali della fazione vincitrice. E come non sarebbesi esiliato il padre di Dante? se questi fa dire a Farinata: " I maggiori tui

Inf. X, 46 . . . fieramente furo avversi

A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;

Si che per due fiate gli dispersi.

Due fiate: il 2 febbraio 1249 (Vill. VI, 33) e il 13 (17) settembre 1260; *a me ed a' miei primi*: al co. Giordano e al re Manfredi, non già agli antenati di Farinata, perchè le fazioni de' Guelfi e Ghibellini incominciarono a Firenze soltanto nel 1215; *i maggiori tui*: il padre e il nonno; altri maggiori Dante non ebbe che fossero stati avversi a Farinata, ove non vogliasi annoverare tra' suoi maggiori anche il prozio Brunetto, pedone del Carroccio. Essendo Alighiero I, per testimonianza di Dante, morto prima del 1201, l'avo Bellincione dovea alla battaglia di Montaperti (Fratricelli, st. della Vita di Dante p. 28 e 40) essere più che sessagenario; era vivo ancora nel 1269 (Delizie degli eruditi toscani VII, 259) e vuolsi anche nel 1277 (Fratricelli l. c). Conviene quindi concedere, che Alighieri II, padre di Dante, trovasse a quel tempo in età da portar l'armi. Il che sarebbe fuor d'ogni dubbio, se Dante fosse figlio di secondo letto; ma ch'ei fosse il maggiore, e il fratellastro Francesco il minore, mi persuade 1) il trovare nel documento del 23 dic. 1297 (Delizie XII, 256), che Dante in atto notarile è nominato prima di Francesco, 2) che Francesco muore da tre a quattro lustri (1332-42) dopo Dante, 3) che Dante fu in possesso della dote di Lapa madre di Francesco (Documento del 1332, Fraticelli Op. cit.). Morì Aldighiero II, a quanto ci narra il Boccaccio, dopo il nono anno d'età di Dante, e, a quanto ci dice il Bruni, prima che Dante uscisse di puerizia (1277-1280); dovette perciò contrarre le seconde nozze intorno il 1270, dacchè nel 1297 Francesco è ammogliato e in età da contrarre obblighi civili; e Dante perdette la madre nel primo lustro di sua vita.

Questi dubbi circa la possibilità, che Dante nascesse a Firenze il quinto anno, dacchè i fieri avversari di Farinata s'erano esiliati, si presentarono per avventura a quegli scrittori, che vollero la nascita del divino poeta anteriore alla sconfitta dell'Arbia. Il codice Laurenziano Pluteo XXVI Sin. n. II. contenente una traduzione latina del commento Laneo, e scritto a Perugia nel 1362, offre in fine il seguente calcolo, riprodotto poi nei codici bergamaschi Albani e Grumelli del 1390 e 1402: "Qui dantus compilauit „ sua comedia sub ano dnice icarnatiois millo trecento ano de mse marci. „ Solle in ariete et luna nona in libra. qui vix diebz viginti duobz millibz „ quingetis sex. Ex quibz diebz posut notari anni 61. et menses 7. et dies „ 13. intus computato die mortis. Item pot notari quod eius natiuitas fuit.

„ 1260. die Kal february. Et finalr̄ decessit i ciuitate rauenē ano dn̄ice
„ incarnatiois. 1321. in die sc̄e crucis de m̄se septembris. „ Quale fonda-
mento ha egli? Nessuno; il numero 22506 non è altro che la circonfe-
renza della terra, creduta all'indigrosso dal trecento e ottenuta dal tre-
centista menante moltiplicando i 360 gradi per miglia 56 e due terzi, e
per un terzo di due terzi, e per un terzo d'un terzo di due terzi; ovve-
rosia computando il grado terrestre miglia 56 e 962 millesimi, per accen-
nare che la vita di quel Dante, che descrisse fondo a tutto l'universo,
durò tanti giorni quante miglia gira la periferia della terra. — Simone
Forestani da Siena, detto il Saviozzo, verso la fine del secolo XIV scrivea
nel suo Opus super tres Comœdias Dantis:

Nacque vacante la romana sede

Correndo il tempo a prosperi annali

Che M due CC con L et X procede;

LXI sole stette fra' mortali...

Vacante intendi la romana sede imperiale. Il terzo verso leggi: Ch'em-
me due ci con elle et ix procede; il codice sanese descritto dal de Angelis
offre: “ Che M due CC LX et V procede — Cinquantasei „ ecc.; il Bini
(Rime e Prose del Buon Secolo, Lucca 1852) legge: “ Ch'emme du' ci
con se' e cinque procede. — Cinquantasei soli „ ecc; ma nel sanese zop-
pica il verso, nel Bini si confondono lettere e numerali per poi far valere
sei e cinque per sessantacinque. — Il Landino nella Vita di Dante edita
1481, seguito dal Dolce nel 1555 e dal Daniello nel 1568, mette la na-
scita nel 1260; forse per iscorso di penna soltanto, copiato ciecamente
dagli altri due; fu sostenuto nel 1701 dal Barcellini nelle Industrie Filo-
logiche, confutato dal Giornale de' letterati d'Italia XXXV, 230.

Il codice Mediceo-Palatino n. LXXII scritto nel 1442 lo fa morire
“ detade di cinquantaotto anni nelanno della incarnatione del nostro Si-
„ gnore yhu xpo secondo la consuetudine de fiorentini mille trecento ven-
„ tuno Ildi di Sancta croce di maggio; „ quasi voglia ripatriare la madre
incinta nel 1263, in cui le altre gentildonne mogli de' fuorusciti partori-
rono per l'Alpi.

Ma senza andare innanzi con simili errate industrie de' filologi, do-
mandiamoci anzi tutto, se i contemporanei di Dante ebbero modo di ac-
certarne la nascita. A fedi battesimali, che usiamo noi, non si può pensare.
Come sogliono i Fiorentini anche oggidì, così nel duecento pressochè tutti

si faceano battezzare nel tempio di s. Giovanni. È Dino Compagni, amico di Dante, che ce lo dice in principio del 2.^o libro all'ottobre del 1301: " Pensai di raunare molti buoni cittadini nella chiesa di s. Giovanni, e „ così feci. E quando mi parve tempo, dissi: Cari e valenti cittadini, i „ quali comunemente tutti prendeste il sacro battesimo di questo fonte. „ Ma siccome il solenne battesimo, salvo il caso di necessità, si celebrava soltanto il sabato di Pasqua e il sabato di Pentecoste (di che ne fa certi altro contemporaneo di Dante il vescovo Guglielmo Durando, morto a Roma il primo novembre 1296, nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, Venetiis apud Cominum 1572, pag. 236 e 238), il parroco di s. Giovanni si contentava di segnare il grande numero de' maschi e delle femmine che in que' due giorni vi venivano battezzati, come veniamo a conoscere dal Villani (XI, 93): " Ragionavasi in questi tempi (1340) avere nel contado, „ e distretto di Firenze da ottanta mila uomini. Troviamo dal piovano, „ che battezzava i fanciulli, imperò che per ogni maschio, che battezzava „ in s. Giovanni, per avere il novero metteva una fava nera e per ogni „ femmina una bianca, trovò, ch'erano l'anno in questi tempi dalle 5800 „ in sei mila, avanzando le più volte il sesso mascolino da 300 in 500 „ per anno. „ — Restavano gli atti notarili, ne' quali i contraenti obblighi civili dichiaravano d'avere 25 anni compiuti; restava l'atto pubblico con cui il podestà avea nominato a Dante, minore di 14 anni, il tutore, e l'altro per cui, uscito di tutela, nominavaglisi il curatore. Ma „ addì ventotto di febbraio (1332) la notte vegnente s'apprese il fuoco nel palagio del comune, ove abita il podestà, e arse tutto il tetto del palagio vecchio e le due parti del nuovo „ (fabbricato nel 1250) „ dalle prime „ volte in suso. „

Il Villani, che di tale incendio, che certamente avrà distrutto molte carte, ci lasciò notizia (X, 184), nel libro VIII c. 134 ci dà una succosa biografia del poeta, e lo dice morto " in età circa 56 anni. „ Ma egli scriveva non solo il libro VIII, sì ben anche il libro V dopo tale incendio e dopo il 1333, come chiaro risulta dal c. 38 che parla dell'anno 1215; " a piè del ponte vecchio di quà appunto appiè del pilastro, dove era la „ figura di Marte, „ che cadde in Arno nel 1333. Propose egli di scrivere la sua cronaca per voto dell'anno del giubileo; da quel tempo innanzi andò coscienziosamente annotando quanto avveniva in Italia e in Europa; ma non compilò i primi dieci libri se non circa il 1340, e gli ultimi due

negli anni 1347-48. Sicchè nel libro VII, 4 parlando del 1265 potè citare il verso " io vidi, potrai dir, quel da Duera, „ e VII, 9 parlando del 1266 " Se 'l pastor di Cosenza che alla caccia, „ e VII, 39 all'anno 1270 " Elli è colui che fesse in grembo a Dio Lo cor che in su Tamigi ancor si cola, „ e VII, 79 al 1282 " Più là con Ganellone è Tribaldello Che aprì Faenza quando si dormia „; come citò poi nel libro XII c. 97, 118 i versi " Godi Firenze „ e " a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili. „ Che se anche all'archivio podestarile si fosse conservato dopo l'incendio un qualche atto da cui dedurre il natale di Dante, il Villani scriveva in tempo in cui i commentatori principali s'erano digià determinati a volerlo trovare nella Divina Commedia stessa, e lo storico che, come vedesi, non la studiava meno degli altri, non sentì diversamente da essi.

Ei fu il primo verso: Nel mezzo del cammin di nostra vita, dal quale tutti i commentatori vollero argomentare l'età precisa dell'autore; e secondo la durata della vita umana e l'anno del viaggio che l'interprete adottava, l'anno natale dovea risultare più o meno remoto. Il Lana per primo interpretò: " cioè in lo mezzo della comune vita, la quale è LXX „ anni, sichè quando comenzò questa opera avea XXXV anni. „ L'Ottimeo: " E queste parole hanno due sposizioni; una si riferisce alla etade „ dello autore, l'altra al tempo della sua speculazione. Alla etade, cioè „ 35 anni, che è mezzo di 70 anni, i quali sono il corso universalmente „ comune della nostra etade, quando non si passano per ottima complessione, o si minuiscono per mala complessione od accidente. Cogliesi dunque che l'autore fosse di etade di 35 anni, quando cominciò questa sua „ opera. Questa etade è perfetta, ha fortezza ed ha cognizione. Alcuni „ dicono che la etade di 33 anni è mezzo, cogliendo dalla vita di Cristo; „ dicono, che infino a quello tempo la virtù e le potenze temporali crescono; e da lì in su col calore naturale diminuiscono; sicchè quella etade „ sia mezzo e termine tra lo montare e scendere. „ Infatti alla tradizionale età del Redentore avrà pensato il commentatore trecentista del codice Laurenziano Pluteo XL n. X chiosando " nel mezzo del chamino di nostra „ vita per lo quale si chonsidera il vivere di trentatrè ovvero di trentaquattro anni; „ e il Falso Boccaccio: " Dice che quando cominciò „ questo libro, egli si trovasse in visione di questo fatto, e fu negli anni „ del nostro Signore MCCC; e pone ch'egli il cominciasse nel mezzo

„ del tempo di nostra vita, cioè ch'egli avea anni XXXIII; e pruo-
„ vasi per li più che questo sia il mezzo del tempo nostro. „ — Pietro
di Dante non può dirsi faccia il padre nel 1300 dell'età di 35 anni, scri-
vendo: “ ad tempus humanae vitae se refert, cuius medium est trigesimus
„ quintus annus. Nam Philosophus in libro de senectute dicit, quod no-
„ strum vivere est ascendere et descendere. Nam juvenus est quidam ascen-
„ sus vegetaturus in nobis, et senectus descensus potest dici e contra. Et
„ est argumentum ad hoc quod Christus in 33^o anno et 3. mensibus mor-
„ tuus est; nam tam summa natura humana cum divina non debebat esse
„ in re decrescente, ut fuisset ultra dictum tempus. Item quod ultra 70
„ annos potest dici non vita in homine, sed mors et angustia, psalmista
„ dicente: si autem in potentatibus 70 anni amplius, erit labor et dolor;
„ ed sic ejus medium 35 anni, in quo medio doctrinat nos moraliter in
„ persona sui debere aperire oculos mentis ad videndum ubi sumus, an in
„ recta via ad patriam, aut non . . . Et ad talem passum et modum an-
„ norum respiciens David rogabat: non revoces me in dimidio dierum
„ meorum. Et alibi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.
„ Propterea descendit ad infernum juvenis, et in medio camini ipsius
„ vitae. „ Se Dante nel 1300 fosse stato precisamente “ in medio ca-
mini *ipsius* vitae, „ ei non avrebbe avuto neppur trenta anni, e dal mo-
do con cui Pietro s'introduce a parlare dell'età del Redentore, scorgesi
chiaro, che i 35 anni egli non voleva si prendessero in senso stretto. —
L'Imolese, autorità somma per gl'interpreti posteriori, scrive: “ Ma quale
„ è il mezzo della nostra vita? Dicono alcuni essere il sonno, . . . altri
„ la notte . . . Non è però questo l'intendimento dell'autore, perchè
„ chiaramente poco dopo descrive il tempo degli anni di sua vita, nel
„ quale imprese questo lavoro. Sembra ancora potersi dire essere la età
„ di trent'anni, perchè secondo Aristotile nel libro II della Politica, gli
„ anni degli uomini comunemente sono sessanta. Sostengono altri essere
„ la età di trentatrè anni, e per testimonianza dell'Apostolo tutti risorge-
„ ranno in quella età, in cui è morto Cristo; di ciò però non è da far
„ molto conto, perchè per autorità del filosofo quelle cose che poco diffe-
„ riscono fra loro, si considera che differiscano un bel nulla. Ma la verità
„ si è che l'autore con quel mezzo del cammin intende trentacinque anni,
„ come egli stesso lo attesta in altro luogo. E chiama un simile tempo il
„ mezzo della vita, e molto bene, secondochè è molto probabile che l'uo-

„ mo sia in aumento sino all'età di anni trentacinque, stazionario poi
„ negli altri trentacinque, senza diletto nei successivi anni. E ciò si con-
„ ferma coll'autorità del Profeta che dice — in essi gli anni giungeranno
„ ai settanta, e se sopravviveranno sino agli ottanta, e più, non patiranno
„ che fatica e dolore. Che poi il preteso tempo fosse la metà della vita
„ è manifesto, perchè l'autore diè mano al lavoro di anni trentacinque se
„ bene guardi all'epoca del suo nascimento, come si è stabilito di sopra,
„ se l'autore incominciò nel 1300 come egli medesimo lo scrive nel canto
„ XXI dell'Inferno. „ E di sopra asserì, ma non provò nulla: “ Natus
„ est autem ille fulgentissimus splendor Italicus in praefata patria sua,
„ vacante Romano Imperio per mortem Friderici II famosi Imperatoris Ro-
„ manorum, anno salutiferae Incarnationis Universi Regis MCCLXV sedente
„ Urbano Papa IV “ (Murat. Antiq. I, 1037 B), che sedette dal 1261
al 2 ottobre 1264! Lo scolare giurò nello scerpellone del suo maestro Boc-
caccio. E al canto XXI dell'Inferno chiosa: “ Quel ponte poi veramente
„ fu rotto con orribile terremoto al momento della morte di Gesù Cristo.
„ E Dante coll'accennarlo tocca il tempo in cui diede principio a quest'ar-
„ duo lavoro, nel 1300, circa la metà di marzo, nel venerdì santo; la
„ Pasqua cadde allora in marzo... — Cristo morì nel trentesimoterzo
„ anno di sua età, incominciando il trentesimoquarto; se pertanto aggiungi
„ trentaquattro a 1266 avrai gli anni 1300. Ovvero dirai che Dante co-
„ mincia l'era dell'incarnazione, come la intendono i toscani, ed allora
„ non è necessario aggiungere il rotto del trentaquattresimo anno... —
„ Avverti, che quando l'autore così parlava era nella prima ora del sa-
„ bato santo, e vuol dire che nel giorno di venerdì santo passato, all'ora
„ sesta avvenne questa ruina *heri più oltre che questa otta*: oltre questa
„ prima ora del giorno, *che la via fu rotta*. Qui alcuni testi moderni hanno
„ diversa lezione, ma tale discordanza proviene dalle opinioni diverse sulla
„ morte di Cristo, posta d'alcuni nelli anni 33, da altri nelli 34, e su
„ questo ho sentito le più fiere contestazioni. „

Se l'età di Dante dipende dall'interpretazione tanto disputata del
primo verso della Divina Commedia, importa certamente vedere, quale nella
mente di Dante si fosse il mezzo del cammin di nostra vita. Leggiamo at-
tentamente il passo del Convivio (IV, 23) noto a tutti: “ Siccome uno arco
„ quasi tutte le vite ritiene (e dico ritiene, sì degli uomini, come degli al-
„ tri viventi), montando e volgendo convengono essere quasi ad immagine

„ d'arco assomiglianti. Tornando dunque alla nostra sola, della quale al
„ presente s'intende, sì dico, ch'ella procede ad immagine di questo arco,
„ montando e discendendo. Ed è da sapere, che questo arco di su sarebbe
„ eguale, se la materia della nostra seminale complessione non impedisse
„ la regola della umana natura. . . — E perocchè il maestro della nostra
„ vita Aristotile s'accorse di questo arco, che ora si dice, parve volere che la
„ nostra vita non fosse altro, che uno salire e uno scendere; però dice in
„ quello, dove tratta di giovinezza e di vecchiezza, che giovinezza non è al-
„ tro, se non accrescimento di quella. Là dove sia il punto sommo di questo
„ arco, per quella disagguaglianza che detta è di sopra, è forte da sa-
„ pere; *ma nelli più io credo tra 'l trentesimo e 'l quarantesimo anno:*
„ e io credo che nelli perfettamente naturati esso ne sia nel trentacin-
„ quesimo anno. E movemi questa ragione, che ottimamente naturato fue
„ il nostro Salvatore Cristo, il quale volle morire nel trentaquattresimo anno
„ della sua etade; chè non era convenevole la Divinità stare così in di-
„ crescione: nè da credere è ch'elli non volesse dimorare in questa nostra
„ vita al sommo, poichè stato c'era nel basso stato della puerizia: e ciò
„ ne manifesta l'ora del giorno della sua morte, chè volle quella conso-
„igliare colla vita sua; onde dice Luca, che era quasi ora sesta quando
„ morio, che è a dire lo colmo del dì; onde si può comprendere per quello
„ quasi, che al trentacinquesimo anno di Cristo era il colmo della sua età. „
— Ecco che per Dante, che in ciò segue il maestro di color che sanno,
nellì più il mezzo della vita o il punto sommo dell'arco della vita era te-
nuto latamente tra 'l trentesimo e 'l quarantesimo anno; e quantunque
nellì perfettamente naturati fosse nel trentacinquesimo, nonpertanto al no-
stro Salvatore piacque morire nel suo trentaquattresimo, cioè d'anni 33 e
mesi 3. Così l'intesero ad un bel circa il chiosatore trecentista del codice
Plut. XL. n.º XLVI che scrisse: “ nel mezzo del camino . . . cioè l'huomo
„ di XXX anni; „ così il trecentista del Marciano Cl. IX c. 179 che
scrisse: “ nel mezzo del camino cioè nela mezza età, che è *nel torno* di
trentacinque anni; „ e così quello del codice Barberini n.º 1542 che alla
fine del secolo XIV, espilati varii chiosatori, scrisse nel Prologo dell' In-
ferno: “ Nel mezzo del camino della comune vita de mortali il cui corso
„ vogliono intendere che sia dali lxxvj anni infino alli lxx. „ Impossibile
dunque si è dedurre dal primo verso l'anno natale preciso dell'autore.

Parve a molti, anzi alla massima parte degli ammiratori del divino

poeta, che, lasciando stare oscuri e oscurissimi glossatori, eccepire non si possa l'autorità del grande Certaldese. Inseris nominatim, scrive a lui il Petrarca in lettera responsiva che sembra del 1367, hanc huius officii tui excusationem, quod ille (Dante) tibi adolescentulo primus studiorum dux et prima fax fuerit. Boccaccio dunque, che fin dalla sua adolescenza riconosceva in Dante degli altri poeti l'onore e 'l lume, suo duca, suo signore e suo maestro; da cui in conseguenza avea tolto il bello stile che gli fece onore; egli che nel 1350 procaccia e consegna alla figlia di Dante, monaca a Ravenna, la sovvenzione largitale dal Comune di Firenze; egli dimorante per lo più a Firenze, dove fino al 1342 viveva il figlio Jacopo e fino al 1351 il figlio Gabriele Alighieri; il Boccaccio, che scrisse la Vita e commentò poi pubblicamente a Firenze la Divina Commedia, come non meriterebbe egli assoluta fede, quando afferma essere nato Dante nel 1265! Ma sopra quali basi, e con qual fede afferma egli stesso?

Scrivè il Boccaccio nella Vita: " Eransi Jacopo e Piero figliuoli di „ Dante, de' quali ciascuno *era* dicitore, per persuasione d'alcuni loro amici, messi a volere quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, „ acciocchè imperfetta non rimanesse. Quando a Jacopo, il quale in ciò „ era più fervente che l'altro, apparve una mirabil visione, la quale non „ solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero „ li tredici canti, li quali alla Divina Commedia mancavano, e da loro non „ saputi ritrovare. Raccontava un valentuomo ravegnano, il cui nome *fu* „ Piero Giardino, lungamente stato discepolo di Dante, che dopo l'ottavo „ mese dalla morte del suo maestro, era una notte vicino all'ora che noi „ chiamiamo mattutino, venuto a casa sua il predetto Jacopo, e dettoli sè „ quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante „ ecc. — Sopra quali premesse messer Piero Giardino abbia tessuto la sua novella, abbiám chiarito altrove. Qui riferiamo il passo per rilevare, che quando il Certaldese scriveva la Vita, Piero Giardino era già morto, e morti erano pure Jacopo, che ricorre ancora nel 1342, e Piero di Dante, che mancò a Verona il 21 aprile 1364. Il Witte, senza addur pruova alcuna, mette la Vita nel 1351; ella è all' invece indubbiamente della primavera 1365 oltrechè pegli argomenti or ora addotti anche pe' seguenti. L' opera del Boccaccio De Genealogia Deorum — finita nel 1358 perchè dedicata a Ugo IV re di Cipri, mentovato in essa ben venti volte come vivente, il quale cedette la corona al figlio Pietro il 24 novembre di quell'anno e morì il

10 ottobre dell'anno seguente, e perchè in essa annunzia la prossima pubblicazione dell'opera del Petrarca *De remediis utriusque fortunae* incominciata in quell'anno — l'opera della *Genealogia degli Dei*, dico, contiene negli ultimi capi moltissimi passi analoghi ad altri della *Vita di Dante*, e tali che persuadono, che l'autore nella *Vita* restringa in asserzione quello che pensa aver dimostrato a sufficienza nella *Genealogia*. Chiunque voglia cerziorarsene, non ha che a prendere in mano le due opere, e confrontare. A mò d'esempio ne allegheremo quì un passo solo:

Gen. XIV, 6:

“ Et quoniam ex fervore hoc
„ ingeniorum vires acuate atque
„ illustrante nihil nisi artificiatum
„ procedit: ars ut plurimum voci-
„ tata poesis est. Cuius quidem
„ poesis nomen non inde exortum
„ est, unde plurimi minus adver-
„ tenter existimant, scilicet a poio
„ pois, quod idem sonat quod fin-
„ go, gis; quinimo a poetes ve-
„ rustissimum Graecorum vocabu-
„ lum latine sonans exquisita lo-
„ cutio. „

Vita:

“ E certo questo non in vulgar
forma o usitata, ma con artificiosa
e squisita e nuova forma convenne
che si facesse: la qual forma appel-
larono i Greci poetes: laonde nacque
che quello che in cotal forma fatto
fosse, s'appellasse Poesis, e quelli
che ciò facessero si chiamassero Poe-
ti. Questa dunque fu la prima origine
dello inclito nome della poesia; co-
mecchè altri ancora ne assegnino al-
tre ragioni, forse buone, ma questa
mi piace più. „

Chi pensa che, concedendo che alquanti passi della *Genealogia* e della *Vita*, perchè del medesimo autore, si corrispondano, questi però siano l'embrione da cui uscirono più tardi quelli maggiori, confronti ancora

1) i seguenti de' due Ammirati circa il mal governo di Firenze intorno agli anni 1363-65:

Ammirato a. 1363: “ Trovandosi i Fiorentini in cosiffatte calamità,
„ le quali oltre alle cagioni assegnate molti attribuiscono al mal governo
„ che avea allora la Repubblica per la nuova gente che era incominciata
„ a venir su negli uffici

A. il G, a. 1365: “ il primo di marzo entrò gonfaloniere di giustizia
„ Francesco Falconetti . . . — Ebbe questa signoria pensiero di far ripa-
„ triare Francesco Petrarca suo cittadino, ■■■■■ ma miseria, stata d'ordinario
„ propria di letterati. Una Repubblica, che spendeva tanto profusamente in
„ tutte le cose che gli potessero apportar onore o utile, si ridusse questa

„ volta, che trattava di dare da vivere a un suo cittadino bastante ad il-
„ lustrare una provincia non che la patria, e del padre del quale come di
„ ghibellino avea confiscato i beni, di scrivere al papa pregandolo (accioc-
„ chè il Petrarca dopo tanti anni tornasse alla patria volentieri) di dargli
„ il primo canonicato vacante di Firenze o di Fiesole per poter tirare a-
„ vanti la vita. Meritò questa gran liberalità de' Fiorentini con uomo tanto
„ preclaro di non esser intesa nè dal papa nè da lui! „

2) gli squarci seguenti della lettera del Boccaccio a Pino della Tosa bandito nel 1361, scritta e molto tempo dopo il di lui bando (nel 1365), come argomentasi dal principio della lettera, e prima della legazione del Boccaccio alla corte d'Avignone, sostenuta in agosto 1365:

“ Se alcuno luogo a spirito punto schifo fu noioso a vedere o ad
„ abitarvi, la nostra città mi pare un di quelli, se a color riguarderemo e
„ a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza o malvagità di
„ coloro, che avuto l'hanno a fare, le redini del governo della nostra Re-
„ pubblica date sono. Io non biasimerò l'essere a ciò venuti chi da Ca-
„ palle, e quale da Cilicciavole, e quale da Sugame o da Viminiccio, tolti
„ dalla cazzuola o dallo aratro, e sublimati al nostro magistrato mag-
„ giore . . . e acciocchè io di questi più non racconti, . . . quelli, o per
„ aver d'insaziabile avarizia gli animi occupati, o di superbia intollerabile
„ enfiati, o d'ira non convenevole accesi o d'invidia, non l'aver pubblico,
„ ma il proprio procurando, hanno in miseria tirata e tirano in servitù la
„ città, la quale ora diciamo nostra, e della quale (se modo non si muta)
„ ancora ci dorrà esser chiamati. E oltre a ciò vi veghiamo, acciocchè io tac-
„ cia per meno vergogna di noi, li ghiottoni e tavernieri . . . e gli altri di
„ simile lordura disonesti uomini assai, quale con gravissima continenza, quale
„ con non dir mai parola, e chi con l'andar grattando i piedi alle dipinture,
„ e molti coll'anfanare e mostrarsi tenerissimi padri e protettori del comun
„ bene, i quali tutti ricercando, non si troverebbe che sappiano annoverare
„ quante dita abbiano nelle mani, comechè del rubare, quando fatto lor venga,
„ e del barattare siano maestri sovrani, essendo buoni uomini reputati da-
„ gl'ignoranti, al timone di sì gran legno in tanta tempesta faticato son posti.

„ . . . io direi, per quello medesimo avere Firenze lasciata e dimorare
„ a Certaldo, aggiungendovi, che dove la mia povertà lo patisse, tanto
„ lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non veggio, così udirla
„ non potessi giammai - „

co' seguenti della Vita:

„ Ogni premio di virtù possiede l'ambizione. Perchè, siccom'io e ciascun altro che con occhio ragionevole vuol guardare, non senza grandissima afflizion d'animo possiamo vedere i malvagi e perversi uomini ai luoghi eccelsi e a' sommi uffici e guiderdoni elevare, e i buoni scacciare, deprimere ed abbassare: alle quali cose qual fine serbi il giudizio d'Iddio, coloro il veggiano che il timone governano di questa nave; perciocchè noi, più bassa turba, siamo trasportati dal fiotto della fortuna, ma non della colpa partefici.

“ Se a tutte l'altre iniquità fiorentine fosse possibile il nascondersi agli occhi d'Iddio che veggono il tutto, non dovrebbe questa una bastare a provocare sopra sè la sua ira? certo sì. Chi in contrario sia esaltato, giudico che sia onesto il tacere. „

Avverti inoltre, quanto il Boccaccio nella medesima lettera si mostri preoccupato di letture Dantesche:

„ ancorachè questo strale, che è lo primo che l'esilio saetta, sia, e specialmente improvviso, di gravissima pena e noia a sostenere „

„ . . . Diranno alcuni, che perchè della terra si levi il Sole, non in ogni parte i cari amici e parenti, li vicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità e nelle avversità condolarsi gli uomini sogliono, trovarsi „
„ . . . la nostra città più che altra è piena di mutamento, tanto che per esperienza tutto di veggiamo verificarsi il verso nel nostro poeta: Che a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili. „

E finalmente si rifletta, che il Decamerone, scritto intorno al 1350, è mondanetto più che non si vorrebbe, e appena vi ricorre un qualche passo men che pagano; il che si può osservare pur anche nella Genealogia. All'incontro nella lettera al Rossi e nella Vita, perchè scritte dopo la miracolosa conversione sorvenutagli nel 1363, il lettore resta edificato dall'unzione dello stile e da' sensi di cristiana pietà che vi sono profusi. Nella Vita “ umilmente priega Colui, che trasse Dante per così alta scala a veder sè „ , “ rende grazie a Colui che felice vento ha prestato alle sue vele. Al quale, con quella umiltà, con quella devozione, con quella affezione che io posso maggiore, non quelle, nè così grandi, come elle si converrieno, ma quelle ch'io posso rendo, benedicendo in eterno il suo nome e 'l suo valore. E così sia. „

Nella lettera: " Parmi che voi abbiate a ringraziar Dio, e con pazienza quello a sostenere, che gli è piaciuto darvi In Dio è da sperare: la sua misericordia è infinita, e alle sue grazie non è numero, e la sua potenza è incomparabile, nè si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima e la speranza vostra fermate. "

Ora se la Vita di Dante è scritta dal Boccaccio negli ozi di Certaldo la primavera del 1365, non alle reminiscenze della figlia e de' figli egli avrà attinto la notizia dell'anno natalizio di Dante, ma sì certamente lo attinse a' versi del poeta e alle novelle di Pier Giardino. E a quelli e a queste quanta fede desse egli stesso, veggasi nella lezione seconda intorno alla Divina Commedia, lezione che vergò nel 1373, dove scrive: " Infino all'età di trentacinque anni, o in quel torno, pare sempre le forze degli uomini aumentarsi, e quel termine passato diminuirsi: e a questo termine d'anni pare che l'autore pervenuto fosse, quando prima s'accorse del suo errore. E che egli fosse così, assai ben si verifica per quello che già mi ragionasse un valente uomo, chiamato ser Pietro di messer Giardino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servidori che Dante avesse in Ravenna; affermandomi aver avuto da Dante, giacendo egli nella infermità della quale e' morì, lui avere di tanto trapassato il cinquantesimosesto anno, quanto dal preterito maggio aveva infino a quel dì. E assai ne consta Dante essere morto negli anni di Cristo 1321 il dì 14 di settembre; perchè sottraendo 21 di 56, restano 35; e cotanti anni aveva nel 1300, quando mostra d'avere la presente opera incominciata: perchè appare ottimamente la sua età descritta dicendo: Nel mezzo del cammin di nostra vita. "

È Boccaccio stesso che dice, che *pare che nel 1300 Dante fosse nell'età di 35 anni, o in quel torno*, e ciò per attestato di messer Giardino e del primo verso della Commedia: il Boccaccio dunque l'anno natale di Dante non sapea.

Abbattuto questo gigante, quale altra autorità ci resta? Restanci autorità maggiori: il segretario fiorentino Leonardo Bruni d'Arezzo che nella prima metà del 1400 scrivea storie fiorentine appoggiato a' documenti pubblici; il fratellastro di Dante Francesco; il figlio secondogenito Jacopo; il Divino Poeta stesso.

Leggesi nella Vita di Dante del segretario fiorentino: " Nacque Dante, nelli anni Domini MCCLXV poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze,

„ stati in esilio per la sconfitta di Montaperti. „ Si avverta, che la Biografia di Dante è posteriore alla storia, cui l'autore cita in quella. Nella storia fiorentina all'anno 1266 avea scritto: „ i Guelfi tornarono nella terra „ *sei anni* di poi ch'egli erano stati in esilio. „ Abbiamo veduto anche nel Pieri che i Guelfi cominciarono a tornare in Firenze l'undici novembre 1266; è quindi evidente, che nella Vita del Bruni l'anno di nascita di Dante fu scorretto da' copiatori saccenti, ed è da leggere MCCLXVII.

Il Nidobeato nell'edizione della Divina Commedia del 1477, il Landino nel 1481, l'Ubalдини nel 1588 e il Crescimbeni nel 1709 attribuiscono un Commento a Francesco figlio di Dante, il quale di quel nome non ebbe figlio, bensì un fratellastro. Il codice Laurenziano Plut. XC n.º CXIV, scritto alla fine del secolo XIV, contiene un commento latino all'Inferno e al Purgatorio, attribuito „ al figliuolo di Dante. „ Essendo esso del tutto diverso da quelli che si attribuiscono a Jacopo, e composto prima del 1334 perchè vi si rammenta la statua di Marte come esistente al ponte vecchio, è verosimile sia questo il commento di Francesco Alighieri. Francesco, d'un solo lustro minore di Dante, doveva ben ricordare l'età del fratello, anche senza documenti alla mano. Leggesi al primo verso del commento: „ Nel mezzo... „ *Hic auctor in parte ista dicere intendit quod erat circa xxxiiij anno- rum.* „ Se si potesse dimostrare irrefragabilmente, che il lavoro è del fratello Francesco, resterebbe accertato, che Dante nacque nel 1267.

Il codice parigino n.º 7765 del Secolo XIV, il quale come fu detto contiene il testo dell'Inferno col commento composto da Jacopo di Dante nel 1328, offre per prima chiosa: „ Nel mezzo.... Alla vera sposizione „ di questo principio si è da sapere che Dante quando cominciò questo „ trattato era nel mezzo del corso dell'umana vita cioè nella etade di XXXII „ o di XXXIII anni. „ Jacopo, che scrivea a Firenze nelle case materne che potevano conservare i documenti di famiglia, stava per l'anno della visione 1299-1300; indicò quindi precisamente il 1267 come natalizio del padre.

Non fa contro al Bruni, a Francesco, a Jacopo la terzina del Purgatorio in cui Beatrice rampogna Dante:

XXX v. 124-6 Sì tosto come in su la soglia fui

Di mia seconda etade, e mutai vita,

Questi si tolse a me, e diessi altrui -

La *seconda etade* è interpretata da' trecentisti, (dall'Ottimo a cagion d'esempio) per *vita eterna*; e la *soglia* della seconda etade può accen-

nare sì a 23 come a 25 anni; perocchè Beatrice morì il 9 giugno 1290, ed era d'un anno circa più giovane di Dante.

Se nessuno dubita, che il commento del codice parigino appartiene a Jacopo figlio di Dante, l'anno di nascita 1267 sarebbe dimostrato sufficientemente. Ma la Divina Commedia stessa contiene l'indicazione dell'anno natalizio dell'autore, anno che i commentatori vi han finora con viva fede quantunque indarno cercato. Brunetto Latini, chi nol sa? nell'angoscioso sogno il conforta:

Inf. XV, 55 Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella.
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l Cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto.

Brunetto Latini restò dopo la battaglia di Montaperti in esilio; nel 1265 non avrebbe potuto porre l'oroscopo alla nascita di Dante, bensì nel 1267 ritornato cogli altri Guelfi. Vero è, che potè fargli la pianta astrologica per calcolo anche poi; il che nonpertanto sembra meno verisimile. Del resto, non è per questa riflessione che quì figurano que' versi; sì per domandare: quale è la stella di Dante? Di Napoleone, nel secolo XIX risponderrebbe ciascuno, ell'era Arturo. Non parrà quindi spropositata la domanda: quale è la stella di Dante? La mente corre spontanea a' versi del Paradiso:

c. XXII, v. 112-20 Oh gloriose stelle, oh lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno.
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d'ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer tosco.
E poi quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita —

L'Ottimo chiosa: " Mostra che nascesse del mese dal mezzo maggio „ al mezzo giugno. Vuole mostrare l'autore come le seconde cause, cioè „ le influenze del Cielo, li conferiscono sue disposizioni ad essere adatto „ a scienza letterale, per la quale scienza elli allegorizzando facea tal viag-

„ gio. Gemini, come è detto, è casa di Mercurio, che è significatore, secondo li astrolaghi, di scrittura e di scienza e di cognoscibilità: e così dispone quelli che nascono, esso ascendente. „ Nacque dunque, come nessuno ignora, con Sole in Gemini, stanza di Mercurio che dispone a lettere. Non si vorrà però sostenere, che una costellazione possa dirsi una stella. Or quale sarà l'astro di questo Grande? L'unica stella, a cui Dante indirizzi le sue pene, si è Venere. A questa dedicò la prima delle tre canzoni commentate da lui medesimo nel Convivio:

Voi, che, intendendo, il terzo ciel movete,
Udite il ragionar ch'è nel mio core,
Ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo.
Il ciel che segue lo vostro valore,
Gentili creature che voi siete,
Mi tragge nello stato ov'io mi trovo;
Onde 'l parlar della vita ch'io provo,
Par che si drizzi degnamente a voi.

„ Questa stella, „ dice l'Ottimo, „ secondo che pongono li maestri d'astrologia, è bene avventurata, ed è significatrice di femmine, di mogli, di madri; ha la giovinitudine delle etadi e delli magisteri; ha strumenti di sollazzi, di giuochi e di sacchi; ha salutatione ed ozj, componimenti di ghirlande; ha bellezza ed ornamenti, vestimenti d'oro e d'argento; ama trastullo, riso e gaudio, larghezza, diligenza, amore, soavitate ed amistade; colore ha candente e risplendente; intra tutte le stelle più luce; immantanente va innanzi al dì ed al levare del Sole; e quando è in un medesimo segno col Sole, dalla luce del Sole è occultata. „

Al canto VIII del Paradiso il poeta fa per essa particolare preambolo, che è di maggiore significazione che non sia stata avvertita finora:

v. 1-12 Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epicioło.
Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio.
E dicean, ch'ei sedette in grembo a Dido,

E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.

Per l'interpunzione, che qui abbiamo adottata, l' Alfieri si persuaderebbe, che il nono verso non è altrimenti un verso cucito, sì la prima parte d'un' antitesi che compiesi nel decimo: E da costei, ond' io principio piglio. L' edizione della Minerva commentò: " dalla menzione della quale io piglio cominciamento a questo canto „; ma se l' *ei* del verso nono si riferisce a *Cupido*, *costei* del v. 10 dee riferirsi a *Dione*; nè il canto comincia dal *vocabol* Dione, sì da Ciprigna. Bene chiosa l' Ottimo: " da Dione pigliavano il vocabolo della stella „; conciossiachè la chiamassero *Dionæum astrum*. Cesare la pretendea stella sua, come quegli che discendeva da Julo, Enea, Anchise e Venere; onde Virgilio cantò Ecl. IX. 47: Ecce *Dionæi processit Cæsaris astrum*. Medesimamente Dante pretendeva (Inf. XV) venire dalla sementa santa di quei Romani che fondarono Firenze; forse da Elisone, uno de' sette compagni del favoloso Uberto Cesare, o da Uberto Cesare stesso che sposò una Elisea; come può leggersi nel Villani che trascrive romanzi vulgati.

Ma la voce *principio* ha pure altro valore, quello filosofico del v. 147 c. II. Par.: " Essa è formal principio che produce. „ E ciò mi fa tornare al detto di Brunetto Latini: Se tu segni tua stella, Non puoi fallire a glorioso porto, Se ben m' accorsi nella vita bella „. Brunetto, al certo qui non accennava soltanto, che Dante nacque con Sole in Gemini; chè in tal caso tutti i nati in quel mese dovrebbero non fallire a glorioso porto; dovette accorgersi d' altro più e per altri segni ancora vedere il cielo a Dante benigno, perchè anche Beatrice gli potesse rinfacciare la sua buona disposizione naturale:

Purg. XXX, 109 - 111 Non pur per opra delle ruote magne
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne -

E in tutto il canto VIII del Paradiso, di cui riferimmo i primi versi, Dante non tratta col re suo amico se non di questo principio dell' influenza degli astri. Fu forse Venere nel 1267 *compagna* d'altra stella illustre? in congiunzione per avventura col Sole, il ministro maggior della natura?

Sì! secondo le tavole Halleiane, rivedute e corrette dal Landeo (Astronomia, Parigi, 1771 t. II p. 587), il 23 maggio del 1283 alle ore

astronomiche 8 e minuti 24 v'ebbe un passaggio di Venere pel disco del Sole alla distanza boreale dal centro di 7' 50"; perlichè se nelle congiunzioni di Venere verso il nodo discendente il periodo è di anni 8, meno 2 giorni, 7 ore e 37 minuti, e la stella diviene a una latitudine più boreale di 19' 34": il 18 maggio 1267 Venere dovette trovarsi in un meridiano col Sole e distare dal disco solare soltanto un quarto di grado verso borea.

Avvenne dunque il giorno della nascita di Dante una rarissima congiunzione di Venere col Sole in Gemini, indicataci dal poeta per avvertirci, ch'egli nacque il 18 maggio 1267. Ecco perchè entrando nel pianeta Venere, egli parla di Dione: perchè il Sole non può venire in congiunzione se non con Venere *diurna*, Dione, scambiata dal volgo con Diana; come ne dice l'Ottimo (Aggiunte p. 718): "Venus... la domane è chiamata Diana", e il Boccaccio (De Gen. III, 22 in fine): "Hanc et nautae et „ idiotae Dianam persaepe vocant, quia diei videatur prænuncia „; e il Landino: "Quando Venere precede il Sole, apparisce in oriente la mattina „ innanzi al Sole, et è chiamata Lucifero, e da' volgari Diana „; e Fazio degli Uberti nella canzone "S'io sapessi formar quanto son belli „:

Come per primavera innanzi il giorno

Ride Diana nell'aere serena

D'una luce sì piena

Che par che ne risplenda tutto 'l cielo. -

Il Saviozzo, nel capitolo mentovato intorno alla Divina Commedia, immaginò tale propizia congiunzione nel dì natale di Dante, scrivendo:

Qual divina influenza il bel pianeta

Mercurio giunse a Febo in ascendente,

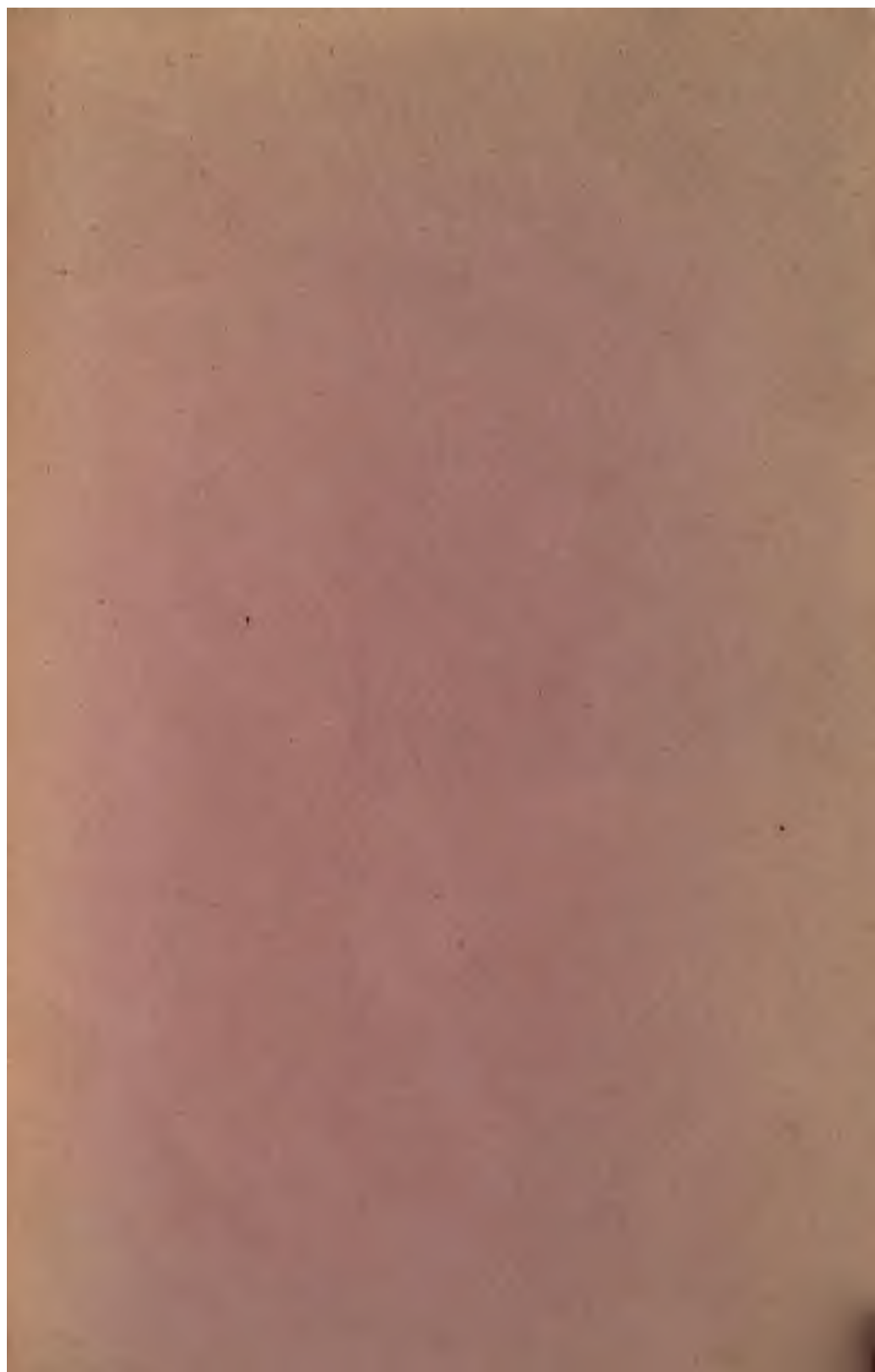
E Venus vide graziosa e lieta! -

Immaginò, ma non per calcolo, nè si appose per ciò che riguarda Mercurio, pianeta che in quel giorno distava un segno dal Sole. Bensì cadde il 18 maggio 1267 in mercoledì: mercoledì, dies Mercurii.

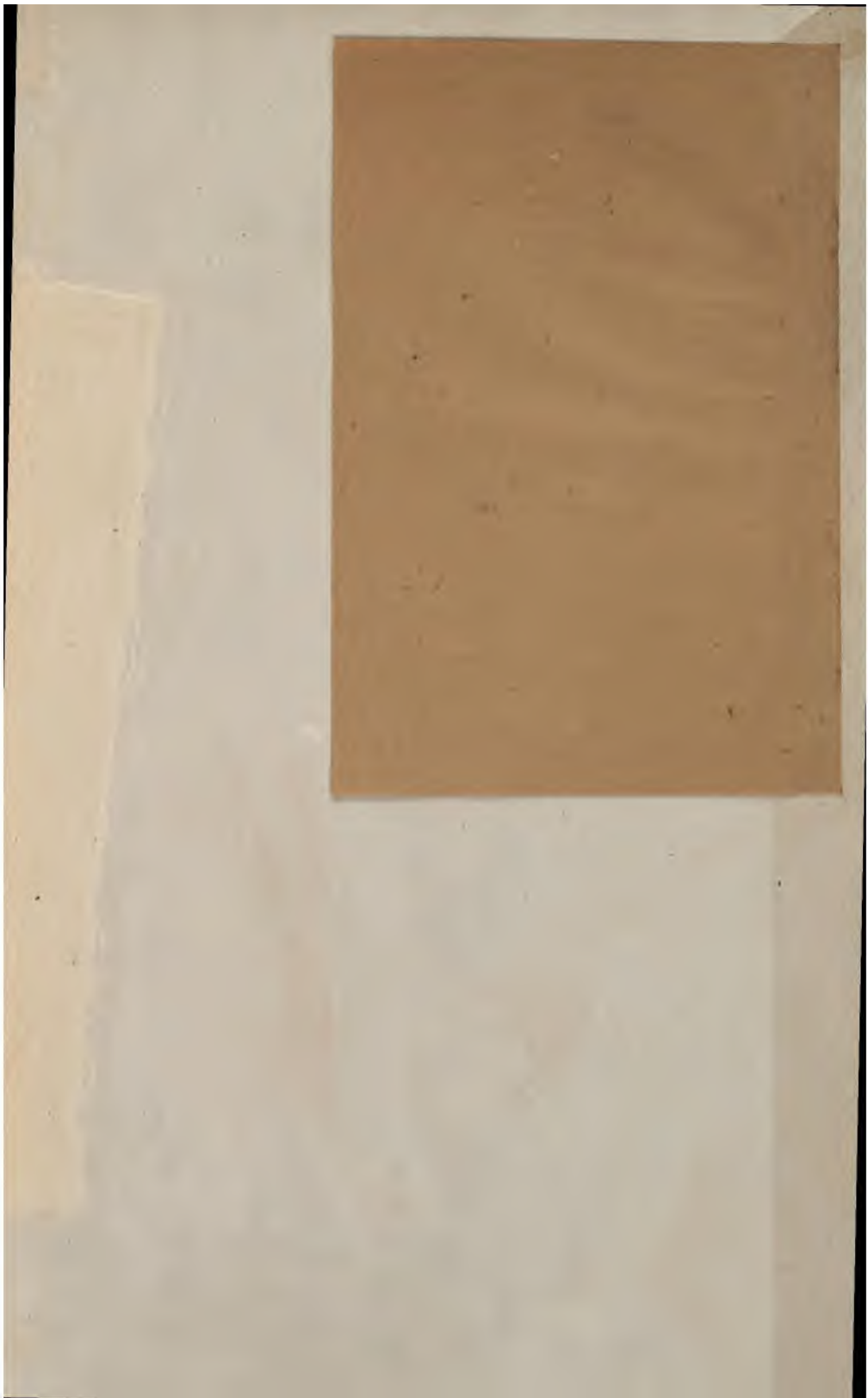
Fu veramente magnanima e felice l'idea di far rivolgere ad un grande Italiano lo sguardo riverente dell'universo incivilito per mezzo d'una festa nazionale che di quel Grande celebrasse il secentesimo anniversario nata-

lizio. Nè questa prima festa vorrà rimaner unica. Già se ne annunzia un'altra, indetta da' dotti Tedeschi nella capitale della Sassonia pel 14 settembre, giorno in cui morì l'eroe del sapere italiano; ad imitazione del costume della Chiesa che celebra il giorno della morte degli eroi della fede. Forse piacerà agli ammiratori studiosi della Divina Commedia di convenire annualmente, il giorno della nascita o della morte di Dante, a parentali e profittevoli confabulazioni. Per tale caso si troverà qui indicato il dì natale. Nulla però monta, se piacerà sceglierne un altro meglio conveniente. La scienza procede libera e modesta; e perchè ella dimostri l'era fissata da Dionigi il Piccolo doversi mettere qualche anni innanzi e, come volle il Keplero, precisamente all'anno in cui alla congiunzione di Saturno e Giove si aggiunse la vicinanza della stella de' tre Magi, nonpertanto nessun ragionevole pensa a spostare l'era oggimai volgata. E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

GIUSTO GRION.









3 2044 085 956 548

